

Brio Ribololi

I Contradi Rurali del
Milouese

M. 2

M. 17-S.L

Sembra quindi di notare una trasformazione dei primitivi territori, che si staccino cioè dalla città per costituire quelli che gli storici chiamarono contadi rurali o pagensi. Non è questo un fatto speciale della campagna milanese nè in generale delle campagne d'Italia, bensì comune alla Francia ed agli altri paesi dell'impero carolingio, di che ce ne dà prova sicura il Blondello ed il Muratori (1).

Come nascessero codesti contadi, in che cosa consistessero, se tutti fossero pari e quali rapporti corressero tra essi e le città, furono domande cui diversamente risposero gli scrittori, talvolta contradicendosi. Gli è che nessuno, ch'io sappia, studiò di proposito l'organismo di essi. Se eccettuamo il Muratori (2), il Leber (3), il nostro Giulini e qualche altro (4), non troviamo che il Dozio (5), il quale ci diede una monografia del Contado della Martesana frammentaria, incompleta, ricca di opinioni personali più che di deduzioni scientifiche (6); il Fè d'Ostiani che ci parlò dei conti rurali del Bresciano (7) e parecchi altri (8) i quali però volsero i loro studi ad età relativamente più recenti.

Noi, invece, ponendo come base del nostro studio quella distinzione dei contadi rurali che il Giulini aggiunse ad illustrazione della sua carta del territorio di Milano (9), affine di vedere se mai

(1) MURATORI, *Antichità estensi*, I, 30.

(2) MURATORI, *A. I. M. Ae.*, IV, 159 e *Ant. est.*, I, 30.

(3) LEBER, *Histoire des cités, villes, bourgs en France*, Paris, 1828.

(4) LUPUS, *Codex Diplomaticus Bergom.*, I, 185 e altrove; ODORICI, *Storie di Brescia*, Verona, 1859, v. primi tre vol.; DESIMONI, *Delle marche d'Italia (Rivista Universale)*, 1869, fasc. 65-74; BAUDI DI VESME, *La famiglia di Milone (Nuovo Arch. Veneto)*, 1896, vol. II).

(5) DOZIO, *Il contado della Martesana*, Dissertazione postuma pubblicata dal Sac. Prestinoni, Milano, Agnelli, 1871.

(6) Recensione del lavoro in *Arch. stor. lomb.*, XVII, 6.

(7) *Arch. stor. lomb.*, X, 1899.

(8) G. DEGLI AZZI VITELLESCHI, *I Capitani del contado rurale di Perugia* (Pubbl. period. Facoltà Giurisp. di Perugia, VI, 1896); E. VERGA, *La giurisdizione del Podestà di Milano e i Capitani dei contadi rurali (Rend. Istit. Lomb., ser. II, v. XXXIV, fas. XX, 1901)*; P. SANTINI, *Il Contado e la politica estera in Firenze, sec. XIII*, Firenze, Galileiana, 1901; G. SALVEMINI, *Studi storici*, Firenze, Galileiana, 1901.

(9) GIULINI, op. cit., vol. VII.

sia suscettibile di mutamenti, prenderemo le mosse dallo stabilirsi della dominazione franca in Italia per giungere alla pace di Costanza o poco più in là. Questa (sec. IX-XII) può chiamarsi l'età classica dei contadi rurali nostri, scomparsi col trattato del 1185, dopo il quale Milano sola dominò e governò coi suoi vicari, quindi coi capitani, di ben altra natura essendo le signorie che come nelle città così nelle campagne pullularono nel trecento e nel quattrocento.

CAPITOLO I.

La Martesana.

La Martesana (1) compare per la prima volta separata da Milano, come un vero contado rurale con conte proprio, nel 1158. Prima di quell'anno era un semplice territorio, intorno al quale è necessario però intrattenerci per mostrar infondata l'opinione di chi, dopo il Giulini, lo credette un vero contado con capoluogo e una famiglia di conti come il Seprio.

§ I. Il nome di Martesana. — Gli storici della vecchia scuola greggiarono in etimologie bizzarre come attorno al nome di molte città, paesi, fiumi, così intorno al nome di Martesana, manifestando tutti la tendenza anzi lo sforzo di ricondurlo ad un'unica fonte, preoccupati di trovar nella storia della Martesana le stesse origini e le stesse vicende di altri contadi, intorno ai quali il tempo fu meno avaro di notizie.

Unica eccezione fu il Muratori, il quale conobbe facilmente la deficienza della primitiva interpretazione e, pur errando nella

(1) Questo primo capo e il secondo furono presentati come dissertazione di Laurea all'Accademia Scientifico Letteraria di Milano il 29 giugno 1902.

Il territorio cui successivamente dal 900 al 1400 circa fu imposto il nome di Martesana si estende ad est di Milano, dai due rami del lago di Como (Larius) tra il Seveso (Sevisum) e l'Adda (Adua) fin quasi sul lodigiano (Brianza — Trezzo, Melzo, Gorgonzola e Cornelianò).

nuova scelta, fece se non altro capire che « per altre vie, per altri porti » doveva condursi lo storico per darne una più verosimile spiegazione.

Il Fiamma (1) e con lui Bernardino Corio (2), il Giulini (3) e ultimamente l'Annoni (4) spiegano il nome di Martesana da Castel Marte, il quale ne sarebbe stato l'antico capoluogo ed avrebbe dato il nome a tutta la regione, come Castel Seprio al Seprio. Favoriva questa opinione dapprima la tradizione romana (5) e longobarda (6) assai illustre per Castel Marte; poi, ed a ragione, il nome di Martiani e di Martiana, di frequente usato dagli storici per chiamar questo territorio. Ma la prima serviva ad un criterio analogico falso, dacchè simile analogia col Seprio si spiegherebbe nella analogia della storia, analogia che non esiste affatto, come vedremo. Il Curti (7) per primo notò giustamente che chi asserì ciò non ne diede prova alcuna. Di più, per quanto Castel Marte indubbiamente abbia avuto una importanza speciale durante la dominazione longobarda (8), come lo attesta anche l'appellativo *castrum* (9), pur tuttavia rapidamente decadde, cosicchè nel sec. XII

(1) G. FLAMMA, *Manipulus Florum* nei R. I. S., vol. IX, pag. 542. « Inter alios isti ab antiquo fuerunt potentiores, scilicet Castrum Martum, in quo erant nobilissimi Marchiones, a quo castrum tota contrada appellatur Martesana ».

(2) B. CORIO, *Historia di Milano*, Venezia, 1554: « Nella quale età (ai tempi di Pompeo circa) vollero ancora gli autori di queste cose che Castello Marte... del quale una parte di questo ducato dal nome di tal castello si dice Martesana, fosse per sua potenza molto famoso »: p. 2.

(3) GIULINI, op. cit., II, 179 e III, 242: « Io sono ben persuaso che in questi tempi il luogo principale della Martesana fosse Castel Marte e da esso quel territorio abbia preso il nome... Io trovò perciò molta similitudine tra Castel Seprio, capo del Contado di Seprio e Castel Marte capo del Contado di Martesana ».

(4) ANNONI, *Memorie storiche del Pian d'Erba*, Como, Ostinelli, 1831, pag. 97.

(5) MOMMSEN, *C. I. L.*, vol V, c. ap. LXV, n. 5642-43-44 e piano d'Erba 5641-5657; REDAELLI, *Storia della Brianza*, Milano, Rusconi, 1825, v. I; ANNONI, op. cit.

(6) CORIO, op. cit. l. I, p. II cit.

(7) CURTI, *Il Lago di Como e il Piano d'Erba*, Milano, 1872, pag. 287.

(8) ANNONI, op. cit., pag. 97.

(9) HAULLEVILLE, *Les communes lombardes*, Paris, 1859, v. I, 250 e seg.

era una corte piccolissima soggetta alla collegiata di Monza (1), e non solo non era capo pieve, ma neppure lasciò tracce d'esserlo stato in qualche battistero, o mercato, o nome di borgo (2).

Una seconda ragione maggiormente convincente sta nel nome; perchè mentre le cronache, gli storici e molte pergamene lo denominano *Castrum Martis* (3), qualche pergamena e gli statuti ci danno *Castrum Martiris* (4), nome che verisimilmente fu posteriore al primo, e prevalse poi. E così come fu storpiato Martis in Martiris, da Martesana si derivò Martiana, o per meglio suffragare la paternità di Castel Marte, oppure per sincope del nome primitivo, come mostrerò più innanzi.

Non parlo dell'opinione di Bernardino Sacco (5), il quale dimostra nel fantastico suo *Martisannis* la completa ignoranza della corografia milanese, e ricordo il Merula (6), Leandro Alberti (7) ed altri che ne trovarono l'etimologia in Vimercate (secondo essi *Vicus Martis*) (8), il quale fu sempre *Vicus Mercatus* (9), come appare costantemente dalle pergamene.

(1) COSSA, *Notizie intorno alla distinzione categorica delle terre milanesi* (*Atti Accademia Fisio-Medica-Statistica* 1858). Cita un diploma di Lotario II nel 1135 e una bolla di Alessandro III nel 1169; FRISI, *Memorie di Monza*, Milano, 1784, passim v. I e II.

(2) GIULINI, op. cit., II, 40 e seg., IV, 659-719.

(3) Passim le cronache milanesi; FRISI, op. cit., v. II, pag. 109.

(4) FRISI, op. cit., v. I, pag. 326; *Statuti di strade ed acque in Miscellanea Stor. Ital.*, VII, 313: « El loco de Castel Martiro ».

(5) B. SACCO, *Historia Ticinensis* in GRAEVIUS, *Thes. Antiq. Rom.*, v. III, p. I, pag. 660: « Martis annis descendens ex mediolanensium comensiumve collibus, laudensis agris totus effluitur... vulgoque Martisana dicitur »; opinione assurda ed accettata dal PERTZ, *M. G. H., Scriptores* VIII, pag. 14 e X, 14.

(6) MERULA, *Querela apologetica* in GRAEVIUS, op. cit., v. I, p. I, 92-159. « Regio cuius Vicus Martius caput est, Martisana dicitur, quasi quod eius tractus homines insani Martis desiderio ardeant ».

(7) LEANDRO ALBERTI, *Descrizione d'Italia*, Venezia, 1581, pag. 416.

(8) Anche il BOMBOGINI, *Antiquario della diocesi milanese*, Milano, 1790, pag. 304.

(9) FUMAGALLI, *Antichità longobardiche milanesi*, Milano, 1792. In molte carte di questa raccolta è detto *vicus Mercadus* come *vicus Melate vicus Canturium*, etc., sicchè il nome primitivo è quello di *Mercatus*. Infatti una carta inedita della Biblioteca-Archivio Arcivescovile di Mi-

In relazione a quest'ultima e alla prima è l'opinione del Dozio (1). Questi appoggiandosi perfino agli *Atti delle visite Arcivescovili* del sec. XVI, sostenne che una tribù, stanziata tra l'Adda e il Lambro in tempi antichi, ebbe per patrono il dio Marte, ne praticò specialmente il culto e mostrò un carattere battagliero, quasi feroce, che la distingueva da tutti gli altri popoli vicini. Ecco perchè venne chiamata Martiana o Martesana, ch'è tutt'uno. Se non che la speciale venerazione per Marte nella nostra regione è provata dal solo nome di Castel Marte, molto dubbio anch'esso, e da nessuna epigrafe (2).

Da tutto questo però spicca chiara la tendenza degli storici da una parte a voler battezzare la Martesana da un capoluogo, come avviene per la grande maggioranza dei contadi (3), dall'altra a ridurre il nome al tipo *Martis*. Ma nessuna notizia ci ricorda un primitivo capoluogo della Martesana; e l'ipotesi è tanto ardita che il Muratori per il primo, mentre in un passo sembra inclinare all'opinione del Sacco (4), in due altri scrive quasi allo stesso modo:

lano (Clero delle Cento Ferule, cartella n. 143), parlando di beni in Concorezzo, dice anche *loco et fundo marcado et in eius territorio*, an. 1126 novembre gior. 6 ind. II.

(1) Dozio, op. cit., pag. 5.

(2) Mommsen, *C. I. L.*, v. V, c. 65, p. 9 (Brianza e Cantù) e p. 66 (Vimercate e Monza). Nessuna iscrizione per Marte; moltissime invece per Ercole; cfr. n. 5743-5686-5687-5688-5693-5721-5723-5724-5742-5743-5759. Addimenta 5803.

(3) Restringendomi ai soli contadi rurali, possibilmente ai più noti, ecco una serie di essi chiamati dal capoluogo:

Comitatus - Leuci (Leucum)	Comitatus - Vallis Tellinae (Tellio)
" Seprii (Seprio)	" Fontaneti (Fontaneto)
" Ansulae (Domodoss.)	" Blandratensis (Bian- drate)
" Stationae (Stazzona o Angera)	" Hortae (Orta)
" Biltionae (Bellinzona)	" Pumbiae (Pombia)
" Mesauci (Musocco)	" Auciae (Orci Vecchi?)
" Clavennae (Chiavenna)	Sec. Muratori Antiq. Estens. I. 121)
" Laumelli (Lomello)	" Insulae Fulcheriae
" Parabiagi (Parabiago)	(Fulcherio)
" Turigiae (Torrigia)	

(4) MURATORI, *R. I. S.*, IV, 16. Nota alla cronaca d'Arnolfo.

« Martesanam dictam a quondam Martesii » (1), e ancora: « uti « marcha Anconae... appellata fuit marcha Guarnerii, ita regio illa « fuisse olim videtur Marcha Martesii » (2). E più chiaramente: « Se vogliamo prestar fede ad alcuni vecchi storici di Milano (?) « ci fu la marca di Martesio posta nello stato di Milano ed appel- « lata, per quanto io penso, Martesana » (3). Martesio verrebbe dal latino *Marticius*, donde chiaramente *marticianus* e quindi *marca marticianiana*. L'etimologia è chiara, ma non è suffragata dalla storia, la quale non ci lasciò tracce di un Martesio nè di una speciale sua marca in codesta parte del milanese. Ad ogni modo siamo su di un'altra strada e diversamente ci orientiamo nello studio del nostro nome. Prepongo una breve rassegna.

Il primo documento ci presenta il nome *Marticiana* (4) e i successivi *Martesana* o *Martexana* (5). Similmente la chiamano i principali storici, il Fiamma, l'Anonimo Piacentino, il Corio, il Calco, ecc. se si eccettuano Arnolfo, Sire Raul, Gottofredo da Bussero e qualche altro (6) che ce lo danno come *Martiana* o *Marciana*: P.A. (7) una volta sola chiama i suoi abitanti *Martenses* e *marcenses* gli *Annali Mediolanenses* (8).

Il nome originario del paese è senza dubbio *Marticiana* o *Marteciana*. La sua radice è *Martec-* modificata da un soffisso *-iano*, come in molti nomi locali della Lombardia. Debbo escludere la possibilità che tal nome possa risalire all'appellativo di un antico corso d'acqua, come apparirebbe dal volgare Martesana, simile a molti nomi d'acque d'Italia (9), perchè nessuna traccia appare nelle

(1) Id., VI, 274. Nota alla storia del Morena.

(2) MURATORI, *A. M. Ae.*, I, 247. Lo seguirono il Sassi e l'Ughelli.

(3) MURATORI, *Antichità Estensi*, I, 34. Anche il SIGONIO, *De Regno Italico* scrive: « Comitatum Parabiagi, Seprii, Bazariae, ducatum Bul-
gariae, marchiamque Martesii ».

(4) Vedi al capo seguente.

(5) I documenti al paragr. seguente. MURATORI, *A. I. M. Ae.*, IV, 327. I testi dei trattati di Costanza e di Reggio.

(6) VIGNATI, *Storia della Lega Lombarda*, Milano, 1876, pag. 385. Il testo della pace di Costanza del *Liber Jurium civitatis Laude*.

(7) ANON. PLACENTINI, *De rebus gestis Italiae*, Paris, 1856.

(8) *Mon. Germ. Hist., Scriptores*, XVIII, 366.

(9) La *Marchesana*, che passa per Cremona; la *Molgorana* per Arcore; l'acqua *Sartirana*, ecc.

antiche e moderne denominazioni d'acque milanesi (1). Ma per quanto io abbia frugato nelle vecchie pergamene, negli elenchi, negli statuti, non mi fu possibile trovare nella campagna milanese neppure un *locus* o cassina o molino che portasse un nome di simile radice o, verisimilmente, originario di questo. Molti nomi locali registrati nelle vecchie carte oggi non esistono più (2), ma nè tra essi nè tra i nomi dei quali sussistono i derivati, trovai tracce del nostro. In Martesana dobbiamo quindi ravvisare non un nome locale applicato a un *locus*, o *burgus*, o *castrum* o cassina, etc., bensì l'appellativo di un semplice campo.

Il Flechia (3) avverte che tutti i nomi locali dell'Italia Superiore con desinenza in *iano* (ed *iaco* che a noi poco importa) risalgono a gentilizi romani modificati in guisa di apparenti aggettivi accoppiati al nome *fundus*, o *rus*, o *villa*, o *colonia*, di che splendido esempio ci rimane la tavola di Velleia (4) con circa duecento di tali nomi.

Noi pertanto dobbiamo risalire ai secoli delle invasioni barbariche ed ammettere parecchi *fundi marteciani*, formanti dei *rura marteciana* e appartenenti ad una *gens martecia*: nome dapprima ristretto a poche terre del piano d'Erba, poi gradatamente esteso, sempre con valore territoriale.

Quello che è ipotesi qui, è luminosa certezza, come vedremo, per la Bazana, ed il trovare la Martesana fino al Barbarossa ricordata come semplice territorio, senza lasciar traccia di capoluogo o di Conti propri, ci autorizza a dar come certa la nostra ipotesi ed a suffragarla coll'analogia della Bazana.

Di una *gens martecia* null'altra memoria è rimasta tra noi e tra i gentilizi romani e barbarici, eccezion fatta per il nome femminile Martesa (5), che si trova in una iscrizione della provincia

(1) Il naviglio Martesana fu chiamato così dal territorio; BONVESIN DA RIVA, *De Magnalibus* per F. Novati, Roma, 1898, p. 104 e seg.; FLAMMA, *Cronicon Extravagans (Misc. Stor. Ital., VII)*; *Statuti di strade ed acque* (in *Misc. cit.*)

(2) COSSA, *Di alcuni luoghi dell'agro milanese, ecc. (Giornale I. R. Lombardo, 1851)*.

(3) FLECHIA, *Di alcune forme dei nomi locali, ecc.*, Torino, 1871.

(4) *Annali dell'Istituto di Corr. Arch.*, 1844, 5-111 e 1849, 227 e seg.

(5) DE WIT, *Onomasticon alla lettera M; Ephemeris Epigraphica*, vol. V, n. 263.

bizacena. Veramente questo più che un gentilizio è un prenome, ma l'epoca della iscrizione ci farebbe risalire ad un antico *martecia* (1) modificato come nel nostro Martesana.

Da noi però — nella forma del secondo secolo in poi cresce l'uso dei gentilizi greci o barbari, oppure tratti da altri nomi — e talvolta il gentilizio era formato dal suffisso *ius* e da una sillaba di collegamento (2). Così per esp., i due nomi locali di Lombardia Barzago e Bartesago, risalgono il primo ad una *gens braetia*, il secondo ad una *gens braesia* ed in ultima analisi ad una *gens braetia* come il primo (3).

Nel nostro caso troviamo *Marteciana* a lato di *Marciana* e *Marzago* (Venezia e Novara cfr. *Marzano* e francese *Marcey*) (4). Questi ultimi risalgono ad una *gens marcia*, e il primo ad una *gens martecia* ed in ultima analisi ad una *gens marcia*, della quale numerose tracce restano nel nostro territorio (5), persino in un nome locale campestre (6). Rimane così spiegata la confusione tra *Martesana* e *Marziana* (7) quale si trova negli storici antichi.

Concludendo, si vede come sia destituita da ogni fondamento l'opinione di quanti vollero fare del nostro territorio un antico sacralità di Marte e diversamente ne ricavarono il nome da capoluoghi. Il nome più verisimilmente risale a un gentilizio *Marcus* o *Martecius* donde interi *rura marteciana*, e più tardi un semplice territorio martesano.

(1) Il De Wit lo deriverebbe da *Martensa*, nome usato dall'Anonimo cfr. *Martensi*.

(2) NOGARA, *Il nome personale nella Lombardia, ecc.*, Milano, 1895, pag. 35.

(3) FLECHIA, op. cit. Anche della *gens braesia* nessun ricordo, mentre molti della *gens braetia*, pag. 17.

(4) FLECHIA, op. cit., pag. 44.

(5) NOGARA, op. cit., pag. 197; MOMMSEN, *C. I. L.*, vol. V, n. 4067-4928-5196-5724-5752-6110. Nella tavola Bebbiana al n. 15 è ricordato un *Iund Marciani*. V. *Annali dell'Istituto di Corr. Arch.*, 1844, p. 5 seg.

(6) Carta della Chiesa di S. Maria del Monte nell'Arch. di Stato di Milano, fondo diplomatico, 25 Novembre 1186 ad *Marcianam* (presso Casciago).

(7) *Martiana* non risale a *Martis*, bensì a *Marcus*.

Quantunque esca un po' dai limiti fissati alle mie ricerche, noterò da ultimo che verso la metà del '400 incominciò ad esser considerato fuori della Martesana (1), il paese sulla destra del Lambro (pievi di Seveso, Mariano e Cantù) e contemporaneamente nella Martesana del nord (chiamata superiore (2) negli atti) incominciava a diffondersi il nome di Monte Brianza o Brianza (3) alle pievi di Incino, Asso, Oggionno, Garlate e Missaglia. Queste nuove denominazioni ebbero però da principio valore territoriale nel linguaggio comune, perchè nel sec. XVI si usava ancora ufficialmente il nome di Martesana per tutte le regioni (4).

Però sulla fine del '400 gli scrittori prendevano atto della denominazione comune e Tristano Calco (5) descrivendo la Martesana enobarbica, ritrasse la sua contemporanea dicendo: « Marthesanam « dicimus planitiem que Lambrum inter et Aduam ac Montes a « Briantia olim oppido noncupatos interiacet, cuius caput est Vicus « Mercatus Moguntiae finitimus ».

Attenendoci puramente a tutto il sec. XIII, dalle notizie qui raccolte possiamo fissare il valore corografico del nome Martesana. Se vogliamo infatti farci un'idea della sua estensione, immaginiamo una linea che corra lungo i due rami del lago di Como talvolta oltrepassandoli e ad est tocchi l'Adda, a sud passi vicino alle pievi di Gorgonzola e Corneliano, indi per la corte di Monza tocchi il Seveso e giunga così fino a Cantù. Naturalmente non è possibile dar dei limiti fissi perchè, trattandosi di un nome territoriale, è verisimile pensare che oscillasse alquanto anche nei secoli anteriori al XIII, come oscillò più tardi.

§ 3.° La Martesana non ebbe Conti propri. — Riannodando i fili del nostro racconto, è facile notare come la Martesana nel 931 e

(1) Documento all'anno nell'Arch. di Stato di Milano, *cart. Martesana*.

(2) OSIO, *Documenti diplomatici*, I, 410.

(3) Loc. cit. e *Statuti milanesi del 1502* 23-4 ed. dal Carpani, vol. II, 31 e 32. Arch. stor. civico di Milano, *registro lett. duc.* 1426-36 fol. 102, v. ed an. 1450-87 fol. 56, v. ed an. 1478-88 fol. 174, v. e an. 1462-72, fol. 81 r., ecc.

(4) Arch. stor. civ. Mil., *reg. lett. duc.* 1538, f. 165, v. *Nuove Costituzioni di Carlo V (1541)* libro V, titol. IV. Arch. civ. di Bergamo, *reg. lett. duc.*, 1454, fol. 9 r.

(5) TRISTANO CALCO, *Storie milanesi*, I. IX. 187.

nel 1113, cioè quando tutti gli altri territori appaiono contadi, è ancora un semplice territorio (1), nè v'ha memoria fino al Barbarossa, di un Conte il quale l'abbia governata, e molto meno di una famiglia di Conti della Martesana (2). Di più, alcune terre entro i limiti da noi fissati, erano completamente soggette al contado o all'*indiciaria* di Milano, o, per lo meno, talvolta erano indicate come della Martesana, tal'altra del territorio di Milano confusamente.

Il Cremonaco del nostro primo documento è Crennago, nella pieve di Mariano, per cui fissando questa come punto di partenza troviamo a nord la pieve di Asso nel Milanese (3), poi, girando verso est, la pieve di Brivio, nel contado di Milano (4), quindi nello stesso contado le pievi di Garlate (5), e a sud di Vimercate (6) e

(1) Nel primo documento essa è denominata *finis*, nome che nel medio evo, come nell'età classica, indicò sempre territorio. Cfr. DE WIT, *Dictionarium tot. lat.* « Finis est ipsa regio ». DU CANGE, *Glossarium med. ed inf. lat.* « Finis est ipsa regio certis finibus limitata ac circumscripta ». Ciò in teoria, perchè in pratica v'era molta confusione e il Muratori sospettò che talvolta significasse anche *comitatus* (*Aut. Med. Aevi*, II, 214). *Comitatus* poi vien certo da *Comes*, ad onta delle supposizioni in contrario di Ottone di Frisinga e di Egidio Menazio (*Rer. Ital. Script.* XII, 1004; *Antiq. Ital. Med. Aevi*, I, 404 e 1041; GIULINI, op. cit., VI, 26 e DU CANGE, op. cit. s. v.).

(2) FAGNANI, *Le famiglie nobili milanesi*, ms. all'Ambrosiana; CASATI, *Nobiltà milanese*, cit.; P. LITTA, *Le famiglie*, ecc. Gratuitamente il Verri nella sua storia di Milano scrisse: « La repubblica di Milano era ben « piccola allora, perchè la giurisdizione di Lei si li mitava poco più « della mera città, e la campagna che le stava attorno formava dei stati « indipendenti da Lei. E così v'erano i Conti di Seprio e i Conti di Martesana e altri distretti che avevano il governo parziale e i loro « consoli ».

(3) GIULINI, op. cit., I, 198; DOZIO, op. cit., 166 « Lemunta et Onno in pago mediolanensi », an. 875.

(4) GIULINI, op. cit., II, 363; LUPUS, *Codex Diplom. Bergom.* II, 171; ODORICI, *Storie bresciane*, I, 20; DOSIO, op. cit., 160 « Eriberto de Mellate de comitatu mediolani ».

(5) DOZIO, op. cit., 155 « Malianico et Villa Clepiate quae pertinent de comitatu mediolani » 880.

(6) PURICELLI, *Ambros. Basil. Monum.*, n. 128; GIULINI, op. cit., I, 363; DIONISIOTTI, *Famiglie celebri*, p. 118. Il Dionisiotti asserisce che il Cavenago di questo documento trovavasi nel mandamento di Borghetto

di Desio (1), mentre a nord Cantù era « in finibus comensibus » (2) (nel territorio di Como e non nelle vicinanze come volle l'Annoni) (3), proprio quando Como era nel contado di Milano ed il conte Alberico (17 maggio 880) vi teneva un placito pubblico (4).

Finalmente nel 1102, a dì 1 dicembre, Eriberto da Casate fonda ed arricchisce con dotazioni il Monastero dei SS. Pietro e Paolo nella pieve di Agliate « in eodem loco brugora in cumitatu mediolani » (5).

Così terre della Martesana successivamente negli anni 875, 880, 966, 979, 1102, sono dette del Contado di Milano, cioè nella giurisdizione del suo Conte, giurisdizione che da lui passò poscia ai Consoli, come luminosamente prova la sentenza di Centemero (6).

Se dobbiamo poi credere al Fiamma (7) le terre della Martesana, fino a Barlassina e Meda, erano dipendenti da Lecco e a Torrevilla erano conti famosi. Il salto di possesso oltre Garlate non sarebbe inverosimile giacché uno eguale si verificò pel Seprio (8) e per Pavia (9), e l'estensione del Contado di Lecco fino a terre della pieve di Galliano è provata da una sentenza del 1170, dalla quale appare che i milanesi intendevano come terre di tal contado Montorfano di codesta pieve (10). La medesima sentenza ha per noi

lodigiano. Il documento lo dice *in finibus mediolanensis* e perciò noi v'ha dubbio che sia quello della pieve di Vimercate. Cade così anche quella strana sua ipotesi che il contado evoriente fosse poi incorporato a quello di Martesana.

(1) DOZIO, op. cit., 156. « Villolam et Vedano iudiciaria istius mediolani » an. 979.

(2) TIRABOSCHI, *Storia della Badia di Nonantola*, II, 90, carta del 907.

(3) ANNONI, *Il Borgo di Canturio*, Milano 1831, pag. 138.

(4) GIULINI, I, 314; MURATORI, *Ant. Ital. Med. Aev.*, II, 209; ROVELLI, *Storia di Como*, II, 20; TATTI, *Annali* all'anno.

(5) I. CALVI, *Famiglie nobili milanesi*, vol. IV (I Casati).

(6) FRISI, *Memorie di Monza*, II, 15.

(7) FLAMMA, *Manipulus Florum* in *Rer. Ital. Scrip.*, XI, 542.

(8) GIULINI, *Memorie*, ecc., I, 70 e seg.

(9) GIULINI, op. cit., I, 363; CAVENAGO « Quondam casellas ad comitatum papiensem pertinentibus que reiacent in finibus prefate mediolanensis urbis » 26 febbraio 876; PURICELLI, *Ambros. Basil. Mon.*, n. 128.

(10) DELLA CROCE, ms. cit., vol. 7 all'anno; ROVELLI, *Storia di Como*, vol. II, 368.

una importanza capitale in quantochè toglie ogni dubbio sulle condizioni della campagna milanese verso nord. I milanesi durante la guerra contro il Barbarossa avevano occupato molte località dei contadi di Seprio e di Lecco, ma quando essi, nel 1170, vennero a concordia coi comaschi, vollero togliere ogni ragione di disappunto colla città vicina. Pertanto, dopo aver presentato le reciproche lagnanze ai sapienti di Pavia, Cremona, Brescia ed averne sentito l'avviso, affidarono a due collegi arbitrali la risoluzione della contesa. Gli arbitri stando in Seveso pronunziarono due sentenze, l'una a riguardo delle terre nel Contado Sepriese e l'altra di quelle del Contado di Lecco, nella quale dicono precisamente che il Contado di Milano confinava a nord con Como e le terre dipendenti dal suo vescovo e col Contado di Lecco. Adunque nessun altro contado esisteva tra loro, quando persino si disputa se Bellagio, Limonta, Civenna, Montorfano, fossero del Contado di Milano, ovvero di quel di Como o Lecco! Qual prova più chiara che la Martesana non era che un semplice territorio?

Confusa e contraddittoria è un'altra notizia dataci dal Fiamma. Narra egli che l'imperatore Ottone donò all'arcivescovo di Milano nel 962 il Ducato di Bulgaria, il Marchesato di Martesana, il Contado di Seprio, di Bazaria e di Parabiago (1). Senza perdersi a confutare la donazione di tali terre che Arnolfo (2) chiama *oppida*, noto qui una vera confusione di titoli. Ma il chiamarsi ora Duchi, ora Marchesi, ora Conti, era frequente, e il Muratori (3) afferma che non è possibile stabilire una chiara differenza tra le voci; anzi ricorda che il Poggi scrive: « voces Marchionis, Comitit et Ducis ad idem significandum usurpabatur » e che il Valesio ancora: « Ducis » et Comitit apud plurimos scriptores appellatiq promiscua est » (4).

A proposito di Marchesato, già dissi come il Muratori stesso, seguendo il Sigonio (5) sospettasse l'esistenza di una Marca di Mar-

(1) FLAMMA, *Cronicon Maius* in estratto dal Cerruti in miscell. di storia italiana, v. VII.

(2) ARNOLFO, *Cronicon* in *Rer. Ital. Scrip.*, IV, pag. 16.

(3) MURATORI, *Ant. Med. Aev.*, I, 268.

(4) MURATORI, *Antichità Estensi*, I, 25.

(5) DESIMONI, *Le Marche d'Italia* (*Riv. Universale*, 1868, fasc. 65-74). La marca Uarnerii in Ancona, la marca Guidonis tra la marca di Toscana e quella di Spoleto e la marca Udalrici nella marca di Verona-Friuli.

tesio, ch'egli poi identificò col nostro territorio. Osservo intanto che codesta Marca Martesii, qualora anche esistesse, non potrebbe paragonarsi per nulla nè alla Marca Warnerii, menzionata dal Muratori, nè alla Marca Guidonis o alla Marca Udalrici (1).

Nessun ricordo di Martesio: ma come pensare d'altra parte a codesta Marca posta precisamente tra la Marca settentrionale o Attonica (2) e la Marca di cui erano capo il Conte di Milano Mainfredo, Sigifredo e, più tardi gli Obertenghi? Se essa esistette come ente ibrido e sul diventare (3) quali ne furono più tardi i frammenti-marchesati? Io ravviso piuttosto in questa denominazione la necessità in cui si trovarono gli storici nostri meno avveduti (4) di spiegare il titolo marchionale di cui si fregiava il Conte di Milano, e quindi la creazione di una marca che attirò in inganno anche il Muratori.

La possibilità poi dell'esistenza di un contado in questa parte del milanese vien distrutta dal fatto che Como era pur del contado di Milano e che in nessuna famiglia, anche tra le più antiche è rimasta traccia di un governo comitale colà.

Perchè vedremo che il *comitatu martisano atque sepriensi* fu creazione temporanea di Federico, ragion per cui nella pace di Costanza e nel trattato di Reggio vien nominato un *comitatus martesane*. Il Fagnani (5), ricordando la leggenda del Corio (6), scrisse che i Soresina discendevano dagli antichi signori che fondarono Castel Marte, dal quale prese il nome la Martesana. Ora, per quanto in ciò sembri concorde Prisciano Ferrarese, scrittore fedele e sincero, a dire del Muratori (7), il quale asserì che dagli Estensi, i più potenti tra i signori di Milano, nel 948, assieme coi Sambonifazio e coll'Arcivescovo, discendevano i Soresina (8), tuttavia dalla

(1) DESIMONI, op. cit. e al cap. seg.

(2) DESIMONI, op. cit. fas. 74, pag. 426.

(3) SIGONIO, *De Regno Italico* all'anno.

(4) CORIO, *Storia di Milano*, I. Egli infatti chiamò il Duca di Milano, Marchese di Martesana fino dal 438!

(5) FAGNANI, *Famiglie milanesi*, ms. all'Ambrosiana. Vedi la chiarissima copia dell'Arch. di Stato in Milano ai Soresina v. S, f. 467 v.

(6) CORIO, op. cit. cap. I, lib. I.

(7) MURATORI, *Ant. Est.*, I, 39.

(8) BAUDI DI VESME, *La famiglia di Milone in Nuov. Arc. Ven.* 1896,

stessa tradizione meglio traspare come i Soresina fossero oriundi dal cremonese (1). Di più, i beni allodiali di codesta famiglia erano tutti in Cerro (2), tanto vicino a Parabiago dove risiedettero i Sambonifazio, i probabili antenati dei Crivelli, dei quali discorreremo altrove. Il Giulini (3) poi, racconta che nel 1251, avendo papa Innocenzo IV chiesto durante la sua dimora in Milano quali fossero le famiglie più nobili, gli fu risposto i Soresina ed i Crivelli, dal che dovrebbero concludere che i Soresina furono rami secondari dei Conti e Marchesi di Milano, che avevano beni nel contado di Seprio e che se tennero feudi in Martesana li ebbero certo in consorzio o condominio col ramo principe, senza esser conti di tutta la Martesana.

Un'altra narrazione ancor più oscura attribuisce ai D'Adda la signoria d'un contado in Brianza (4), acquistato da essi quando assieme a Re Desiderio ed altri nobili come loro d'origine longobarda, vi si ritrassero per l'estrema difesa. Ora, è vero che i D'Adda ebbero ampiissimi beni in Martesana (5), ma tutt'al più potevano essere conti rurali come i Soresina, pure di stirpe Longobarda (6).

11. Ecco il testo del Muratori: " Prisciano Ferrarese, scrittore fedele e sincero. riferisce d'aver osservato nel palazzo archiepiscopale di Milano una cronaca degli Arcivescovi che comincia da S. Barnaba e finisce in Giovanni Visconte cioè verso il 1350. Ivi al Cap. *Ademari de Mendotiis* (forse *Menclotiis*) attesta egli che si leggono queste parole: " Adhemarius de Mendotiis, Ecclesiae Mediolanensis Cardinalis, Archiepiscopus Mediolani LXXV Anno Domini DCCCCXLVIII sedit annis etc. Ante ista tempora tria florebant dominia magna in Mediolano. Scilicet *Ducis de domo Marchionum Estensium*; comites Sancti Bonifacii de Verona, qui fuerunt comites marchiae Trevisanae et Archiepiscopus... Comites Sancti Bonifacii in Parabiago resedere. Ab istis enim (scilicet ducibus de domo marchionum Estensium) *suae originis exordium*, ut aliqui dicunt, vel potius secundum alios, *illi de Soresina suae nobilitatis initium habuerunt* "

(1) ASTEGIANO, *Cod. Dipl. Cremonensis*, I, in *Hist. Pat. Mon.*, SS., Serie 2, I, 68.

(2) DELLA CROCE, *Codice dipl.*, ms. all'Ambrosiana v. 4 carte degli anni 1075, 1101 (testamento di Rogerio Soresina) 1104, 1115 etc.

(3) GIULINI, op. cit., vol. VIII, 91.

(4) FAGNANI, nella copia ms. all'Arch. di Stato di Milano, vol. let. A f. I.

(5) DOZIO, *Cartolario Briantino* passim e DELLA CROCE, ms. cit. v. 6 e 7 pas.

(6) ASTEGIANO, *Cod. Dipl. Cremon.*, loc. cit.

in condominio col ramo principe, senza esser conti di tutta la Martesana.

Un'ultima parola sui Conti di Torrevilla, dei quali proprio nessuna traccia n'è rimasta (1). Qualunque possa esser stata la famiglia che portò tal titolo, fors'anche i D'Adda o i Soresina, data e non concessane l'esistenza, un tal contado proprio nel centro della Martesana, sopra Barzanò, sempre più proverebbe che colà non v'era un unico contado unito, bensì probabilmente dei conti rurali, simili ai numerosi del Genovesato (2). Parecchie terre martesane erano poi possedute da conti ben noti, e così Grimaldo Conte, ai tempi di Berengario I possedeva, oltre ad alcune terre del contado di Lodi, il mercato del Borgo di Vimercate (3); Oberto, marchese e conte di Milano, vendeva, nel 999, alcuni suoi beni posti presso Monza e nella Martesana (4); nel 961, Nantelmo, conte di Seprio, possedeva Osnago ch'egli vendeva (5) ad Attone, conte di Lecco, il quale, inoltre, possedeva Brivio, come parte dei suoi

(1) FLAMMA, *Man. Flor.* in *Rer. Ital. Script.* XI, 532. Qui credo opportuno notare che altrettanto devesi dire del *Comitatus Trivilli* confinante con la Martesana a sud-est. Il Giulini per il primo, studiando un diploma di Enrico del 4 Aprile 1081 (GIULINI, op. cit., *Arch. Stor. Ital.* 1902, v. XXX) ed osservando come Treviglio pagasse la *sculdassia* ai suoi Conti, dedusse ch'esso costituiva un contado rurale; e nel vol. IX delle sue *Memorie*, facendo la rassegna dei Contadi e delle loro terre, annoverò il Contado di Treviglio e ne indicò i paesi. Ora è più che certo che nessuna traccia rimase di cotesti conti. Inoltre i documenti ci assicurano che tal contado non esistette affatto, ma che Treviglio apparteneva ai Conti di Bergamo. Infatti nel 962 Giselberto, Conte di Bergamo, tiene un placito in *Comitatu Bergomi in villa que dicitur Caravaggio*; e così più tardi nel 1053 Arduino, Conte di Bergamo, tiene un placito a Pontirolo (LUPUS, *Cod. Dipl. Berg.*, v. II, 738). Codesta *sculdassia* adunque del documento ricordato dal Giulini non era pagata a un conte del luogo, bensì al conte di Bergamo che vi aveva giurisdizione, come osservò il LUPUS (op. cit., II, 738); per cui dobbiamo concludere che il Contado di Treviglio non esistette e si deve quindi togliere dal novero dei contadi rurali del milanese (CASATI, *Treviglio di G. d'Adda*, Milano, 1873 pag. 33 e seg.; CARMINATI, *Treviglio e territorio*, Milano, 1892.

(2) DESIMONI, *Le Marche d'Italia (Rivista Univ. IX alla lett. 1.^a e 2.^a)*.

(3) *Hist. Patr. Mon.*, vol. XIII, 787 e seg.

(4) GIULINI, op. cit. I, 689.

(5) LUPUS, *Cod. Dipl. Berg.*, II, 250; DOZIO, *Cartolario Brianlino*, 27.

beni d'Almenno. Numerosi beni di Martesana si vedono in seguito disputati dapprima tra il Conte Riccardo, sua moglie Valderada e Leopoldo, vescovo di Tortona, poi tra il conte Ugo o Berengario prete e coloro che da Lutfredo, vincitore della prima lite, li avevano ricevuti per contratto o in dono (1): beni e località che le carte dicono senz'altro del contado di Milano.

Oltrecchè dai conti di Milano, parte del territorio chiamato Martesana dipendeva più tardi da Como (pieve di Lenno 1240) Notate che Lenno, geograficamente, apparteneva alla valle di Lugano e, politicamente, a Como, come risulta indubbiamente da un decreto di Enrico II (2). Di più, durante l'impero del Barbarossa (1164), parte della Martesana, probabilmente quella che troviamo chiamata *de medio*, era unita al Seprio sotto Gotzoino conte tedesco, e parte, forse l'abduana, dipendeva da Trezzo, come si vedrà.

Infine manca assolutamente anche la memoria di un antico capoluogo di codesto contado, perchè quando esso fu eretto in capitanato varò di capoluogo (3) in brevissimo tempo, sicchè dobbiamo concludere che la Martesana fino a quasi tutto il XII secolo rimase semplice territorio soggetto a Milano, esteso entro quei limiti che noi abbiamo più sopra indicati.

§ 4. *Le vicende.* — Le vicende cui fu soggetto il territorio Martesano meglio serviranno a chiarirci la vera condizione di esso.

Nell'intricato organismo medioevale, sopra la cosiddetta pieve, strano amalgama di vinti e di vincitori infelici, oltre i signori drimi (Vassi, Vicedomini, etc.) che comprendevano i grandi ecclesiastici e laici (4), stava una congerie numerosa di signori minori (5), che riconoscevano per loro signore un vescovo, un conte, un duca, un abate, etc. Questa seconda categoria era, a sua volta, distinta in due: valvassori maggiori e militi minori; dei quali, i primi credono

(1) TATTI, *Annali di Como*, I, 398; GIULINI, op. cit., I, 682; DOZIO, op. cit., 56; DE VIT, *Il Lago Maggiore*, Prato 1877, vol. I, 364; DIONISOTTI, *Famiglie celebri Medioevali*, Torino 1887, pag. 178 e seg.

(2) TATTI, *Annali di Como*, II, 516.

(3) Da Barzanò (1415) a Cautù (1442) a Vimercate (1463); v. OSIO, *Doc. Dipl.*, II, agli anni.

(4) HAULLEVILLE, op. cit., I, 149.

(5) GIULINI, op. cit., I, 567.

Arch. Stor. Lomb., Anno XXXI, Fasc. I.

alcuni (1), che in Milano, fossero chiamati *capitanei*, i secondi *valvassori*, propriamente detti.

Per quale ragione queste due fazioni si trovassero in discordia, a noi non importa investigare (2); fatto sta che i valvassori vennero in aperta guerra in città (1036) contro i nobili maggiori capitani dall'arcivescovo e dopo dura lotta ne furono scacciati (3). I ribelli esuli si procacciarono alleati per la campagna e si unirono ai « Martiani et Seprienses pluresque regni commilitones » (4) e ai lodigiani e presso il luogo chiamato Campo Malo (5) in una battaglia terribile, pare prendessero la rivincita sull'arcivescovo.

Nell'anno 1042, quasi non bastassero le guerre che avevano devastato il nostro paese, per un leggero incidente, tra plebei e nobili, si accese in città una lotta terribile, originata dall'antagonismo sordo delle due parti, specialmente dopo la vittoria di Campo Malo. La plebe ebbe il sopravvento e la nobiltà fu costretta di uscire (6).

A questi nobili esuli, valvassori maggiori o minori (7), come prima ai valvassori ribelli, si unirono i medesimi martesani e scapriesi e, portatisi con loro attorno alla città, vi fabbricarono sei castelli per cingerla di sicuro assedio (8).

Unisco a questi fatti, benchè posteriori di un secolo, la guerra contro Como (9) (1125). A me non tocca parlare delle cause di questa guerra, conseguenza delle lotte ecclesiastiche che turbarono

(1) Id., I, 56 e seg.

(2) I. GHIRON, *La credenza di S. Ambrogio e la lotta*, ecc. in *Arch. Stor. Lomb.*, a. III, 1876, p. 583 e IV, 1877, p. 70.

(3) WIPPO, *Vita Cunradi* in *Mon. Germ. hist.*; ARNOLFO, lib. II, cap. X, *R. I. S.*, V; LANDOLFO SENIORE in *R. I. S.*, vol. V. e *Mon. Germ. hist. Script.*, VIII, 14 e 63.

(4) ARNOLFO, loc. cit. e LANDOLFO, loc. cit.; TRISTANO CALCO, *Historia*, ecc.; GIULINI, III, 279 e seg.; *Arch. Stor. Lomb.*, a. XVI, 1889, p. 137.

(5) SIGONIO, op. cit. 231, etc. le cit. prec.

(6) GIULINI, op. cit.; CORIO, all'anno; ARNOLFO, *Hist. Med. lil.*, II, cap. X in *Mon. Germ. hist.*; CALCO, op. cit., lib. VI, pag. 129.

(7) HAULLEVILLE, op. cit., I, 129.

(8) GIULINI, CORIO, CALCO, ARNOLFO, ecc. all'anno.

(9) Il DOZIO, op. cit., non accenna a questa guerra e alla parte che vi prese la Martesana. Anche il VERRI (op. cit., II, 197), se la sbriga in poche parole.

l'impero e Milano specialmente (1045-1090). Fatto per noi significativo è il trovare nel furore della lotta (1125) i Canturini farvi comparsa da soli, ma ricevere una solenne sconfitta all'Acqua Negra. Dopo di che essi spedirono ambascierie a Milano (1), la quale deliberò di soccorrere i comuni amici, sicchè questi, uniti con altri abitanti della Martesana, sconfissero solennemente i comaschi (2).

Da questo gruppo di fatti, per sè tanto semplici, gli storici ricavarono, quali più quali meno, conseguenze svariate e, sempre basandosi su analogie poco approfondite, le più ardite ipotesi. Valga per es., il Giulini, il quale, a proposito degli aiuti prestati dai martesani ai ribelli scrisse (3): « Facilmente gli abitatori del « Seprio e della Martesana che, già del pari come i Milanesi, sot- « trattisi in gran parte ai governi dei loro conti, si regolavano a « guisa di repubblica, si accordarono ai nemici della città ».

Seguirono il Giulini l'Annoni (4), il Redaelli (5), e soprattutto Ignazio Cantù (6), il quale in un capitolo delle sue *Vicende della Brianza* ritrasse coi più fantastici particolari la fisionomia di una repubblica briantea, la quale fece le sue prime prove d'armi nella guerra di Como.

Chi vide meglio di tutti fu certamente il Dozio (7), il quale a ragione osservò come dalle parole di Arnolfo non derivino le conseguenze del Giulini, perchè non tutti gli abitanti della Martesana,

(1) GIULINI, op. cit., vol. V, 194 Corio all'anno e An. Comense.

(2) *L'An. Comense* (*Rev. Ital. Script.*, vol. V, 440) scrive:

Canturium repetunt et dimittunt Viezolum
Marlianum nunc inde petunt predamque reducunt
Ast mediolanenses; clam tum profilientes
Et se miscentes cum istis canturienses,
Cum quibus et multi sunt juncti de comitatu
Undique consurgunt equites peditesque fluentes.

Il Muratori in nota avverte che quel *de comitatu* non vuol significare del contado, bensì della lega o compagnia.

(3) GIULINI, op. cit., vol. III, 279.

(4) ANNONI, *Storia di Cantù*, pag. 138.

(5) REDAELLI, *Storia della Brianza*, fasc. III.

(6) I. CANTÙ, *Vicende della Brianza*, capo X. Il Cantù applicò alla Brianza notizie autentiche pei contadi rurali di Bologna.

(7) DOZIO, op. cit. p. 23.